

A dieci anni dalla prima pubblicazione la versione aggiornata del saggio di Masha Gessen

La visione distruttiva di Putin, dal Kgb alla guerra in Ucraina

Giusi Parisi

Era già tutto previsto, dati causa e contesto. O, almeno, questo era quello che Masha Gessen anticipava nel saggio del 2012, *L'uomo senza volto*. Dieci anni dopo, grazie a Sellerio editore, il libro torna in libreria e allo stand Sellerio a Una marina di libri con un nuovo titolo, *L'uomo senza volto. L'improbabile ascesa di Vladimir Putin* (pp. 402; 17 euro) e un'introduzione aggiornata.

Se il futuro è storia (per citare il titolo di un altro libro di Gessen, edito sempre da Sellerio), il passato è una certezza: non c'era bisogno della guerra contro l'Ucraina per capire che tipo di uomo (e politico) fosse Putin. Intellettuale, dissidente, scrittrice, giornalista (The New Yorker), attivista per i diritti gay e figura pionieristica del movimento lgbtq+ in Russia, Masha Gessen è

nata a Mosca nel 1967 da genitori di origine ebraica e, a quattordici anni, si è trasferita con la famiglia negli Usa, paese dove si stabilisce definitivamente nel 2013 dopo le violenze subite a Mosca.

Attaccata dai politici, discriminata e considerata deviata perché lesbica e dal sesso non binario (si dovrebbe usare la vocale schwa e identificarla col pronome inglese they-them ovvero essi-loro), tre figli (di cui uno adottato), divorziata e risposata, ha il doppio passaporto russo-americano. Per Gessen non ci potrà essere soluzione alla guerra in Ucraina fino a quando il presidente della Federazione russa sarà in vita. *L'uomo senza volto* è una biografia che restituisce in tutta la sua drammatica visionarietà distruttiva la carriera di quest'ex militare, ex funzionario del Kgb che, nel 1999, Boris Eltsin nomina primo ministro e che, dal 2000, diventa padrone assoluto

della politica russa. In quello che si legge come un romanzo avvincente, Gessen racconta passato e futuro della Russia sottolineando che Putin «ci ha già detto e mostrato chi è e che genere di sistema ha costruito» mentre, invece, «la maggior parte dei capi di Stato e dei media occidentali non hanno voluto sentire e vedere».

Di più, «il regime di Putin - scrive - elimina gli oppositori, il più delle volte avvelenandoli». L'elenco è lungo, da quello del sopravvissuto Dimitri Bykov all'assassinio davanti il Cremlino, nel 2015, di Boris Nemcov, co-presidente del Partito della libertà popolare poi tre attivisti morti nei due anni precedenti oltre all'avvelenamento di Aleksej Navalnyj, nel 2020. Putin «uccideva la gente, sia facendo la guerra sia servendosi di sicari» e nel «farneticante discorso» del 21 febbraio 2022, ha affermato che «l'Ucraina non è un vero Stato ma un'inven-

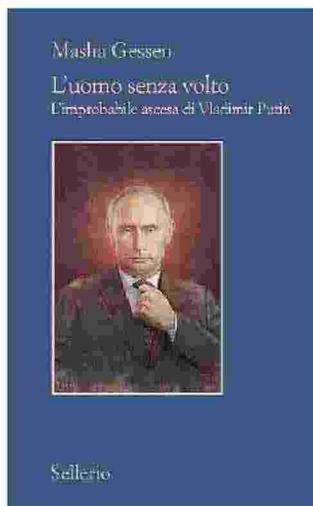
zione creata da Lenin all'indomani della rivoluzione russa con un governo di nazionalisti radicali in mano all'Occidente».

Chiedersi adesso se Putin sia folle «è domanda fuorviante» perché «non solo Putin ci aveva detto fin dall'inizio che il suo obiettivo era ripristinare la perduta gloria imperiale della Russia» ma perché «era anche stato chiaro sui mezzi di cui si sarebbe servito».

Solo se la «Russia fosse costretta a cessare di vendere gas e petrolio all'Occidente, la sua economia subirebbe un colpo terribile... ma questo non fermerà Putin».

Lui andrà avanti con la guerra. Ma i russi non insorgeranno né è probabile che l'élite organizzi una congiura di palazzo perché il regime di Putin somiglia a un clan mafioso, in cui i ricchi, sgomitano tra loro per essere sempre più vicini al «don» e non cospirano per rovesciarlo». (*GIUP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sellerio. Il saggio di Masha Gessen

